

Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società

L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 9 AGOSTO 2023

- 1 **Scomparsa - Raiuno**
1.976.000 spettatori, 15.3% di share
- 2 **La foresta degli scomparsi - Canale 5**
1.025.000 spettatori, 9.8% di share
- 3 **Delitti in Paradiso - Raidue**
1.108.000 spettatori, 7.8% di share
- 4 **Zona bianca - Retequattro**
831.000 spettatori, 7.4% di share
- 5 **Nel secolo breve - Raitre**
678.000 spettatori, 4.9% di share

L'altro Ottone Rosai: dava rifugio ai partigiani

Nicola Coccia ricostruisce, anche attraverso documenti inediti, la Resistenza fiorentina meno nota. Quella di artisti e intellettuali

di **Olga Mugnaini**



Alle 6.45 dell'11 agosto 1944 la Martinella di Palazzo Vecchio, la storica campana che suonava dal 1260 per annunciare la battaglia, sveglia tutti con i suoi rintocchi, ripetuti, festosi, concitati. È il segnale. Firenze inizia l'insurrezione, con il Comitato di Liberazione che, assunti i poteri del governo provvisorio, invita tutti a combattere, con ogni mezzo, per la liberazione della città, per «dare tutto l'aiuto morale e materiale ai nostri coraggiosi patrioti che combattono contro i tedeschi, i fascisti e i franchi tiratori. Le sofferenze più gravi della popolazione stanno per cessare con la nostra vittoria».

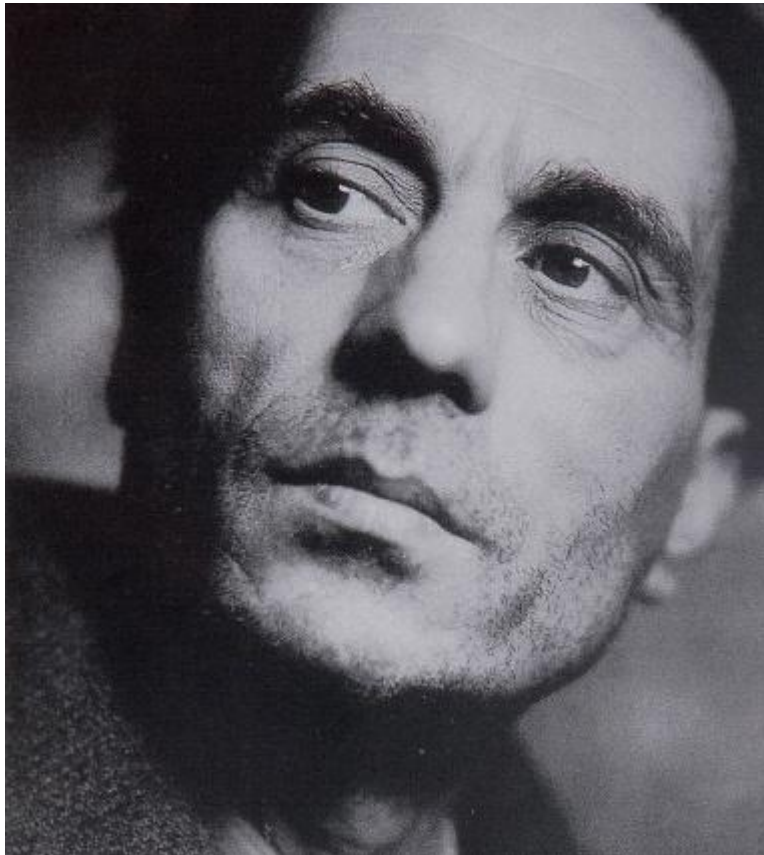
Fu una lotta partigiana, con le armi. Ma fu lotta di massaie che portavano cibo e soccorrevano i feriti, di ragazzini che facevano la staffetta, di operai, artigiani, farmacisti che correvano a chiedere rinforzi. E fu lotta di artisti, scrittori, suore, preti, seminaristi, giornalisti e poeti. Chi in prima fila, chi offrendo rifugio, organizzando fughe e travestimenti, sempre comunque rischiando la vita.

Fra coloro che avevano fatto della propria casa un nascondiglio sicuro per partigiani e gappisti c'era il pittore Ottone Rosai. Lui il fucile lo aveva imbracciato arruolandosi volontario nella Prima Guerra Mondiale, facendosi poi sedurre dall'euforia di Mussolini. Una seduzione che pagherà a caro prezzo per tutta la vita. Eppure, fin dall'omicidio Matteotti, inizia il suo distacco dalle camicie nere e si mette al fianco di tutti coloro che combattono per liberare l'Italia dai nazifascisti.

Questa lunga storia, un affresco che dalla Marcia su Roma

IL DISTACCO

Volontario nella prima guerra, sedotto da Mussolini, con l'omicidio Matteotti Rosai cambia idea



Il pittore Ottone Rosai (1895 - 1957), da entusiasta mussoliniano ad antifascista

porta all'8 settembre e poi fino al periodo della ricostruzione, la racconta Nicola Coccia, scrittore e giornalista fiorentino de *La Nazione*, in un libro che gli è costato quindici anni di ricerche, interviste con i protagonisti di allora, indagini di archivio e ritrovamenti di documenti inediti. *Strage al Masso delle Fate. Ottone Rosai, Bogardo Buricchi ed Enzo Faraoni, dal 1933 alla Liberazione di Firenze* (Edizioni Ets) è il titolo di un saggio che si legge come un romanzo.

Affacciandosi nello studio del grande pittore, da via Toscanella a via San Leonardo fino alla sua casa in via dei Benci, si ricostruisce la trama di quell'epoca, con buoni e cattivi, sullo sfondo di una Firenze ancora davvero capitale della cultura, che si era nutrita di Ardengo Soffici, Giovanni Papini, Aldo Palazzeschi, Vasco Pratolini, litigato con Marinetti e ammirato Carrà, Balla, Boccioni, Medardo Rosso. E dove alle Giubbe Rosse «si incontravano Carlo Bo ed Elio Vittorini, Quasimodo e Mario Luzi, Piero Santi e Arturo Loria, Guido Piovene e l'ingegner Gadda che a Firenze scriveva il suo *Pasticciaccio*. Nei gruppi letterari

c'erano Montale, Gatto, Delfini, Cassola, Cancogni, Parronchi, Brancati...».

Rosai è burbero, scontroso, ribelle di natura e di pochi complimenti. Ma come racconta Nicola Coccia, nei suoi studi sgangherati sarà di fatto un padre amoroso con i suoi allievi, ai quali non solo insegnerà la sua arte, ma darà nascondiglio nel momento del bisogno, perché la gran parte di quei ragazzi saranno pronti a dare la vita nella lotta di Liberazione. A cominciare dal pittore Enzo Faraoni, protagonista della strage che dà il titolo al libro. Partendo dal ritrovamento di un documento inedito nell'Archivio di Stato di Firenze, Coccia ricostruisce le vicende di un attentato che avrebbero potuto cambiare le sorti della guerra.

Fu Faraoni, con il poeta Bogardo Buricchi e altri sei giovani a far saltare in aria la fabbrica Nobel (della famiglia del premio) dove i tedeschi, fra Signa e Carmignano, stavano producendo una gran quantità di esplosivi. Un rifornimento così enorme che via ferrovia avrebbe raggiunto il Nord Italia e devastato città, ponti, strade: «Secondo il

notiziario quotidiano della Guardia Nazionale sugli otto vagoni che si trovavano sul binario morto - scrive Coccia - c'erano 160 tonnellate di tritolo».

Nella notte fra il 10 e l'11 giugno del 1944 l'attentato riuscì, ma quattro degli otto partecipanti persero la vita nell'esplosione. Faraoni sopravvisse, ma per portarlo in salvo ci volle Ottone Rosai che si inventò un carro funebre per andarlo a recuperare nei boschi di Carmignano e portarlo a Firenze, dove sarebbe rimasto nascosto a lungo. Nella stessa casa in cui aveva dato rifugio anche a Bruno Fanciullacci, il gappista super ricercato, e da dove erano passati il giornalista Paolo Cavallina, i pittori Dino Caponi, Bruno Becchi e tanti altri.

Nonostante ciò, subito dopo la Liberazione, Rosai è considerato ancora un "cattivo" dal passato dubbio. Tanto che «la commissione per l'epurazione, incaricata di sanzionare le persone coinvolte nel fascismo, aveva congelato i suoi risparmi, che ammontavano a poco meno di duecentomila lire - si riporta nel libro -. Così il 20 settembre del 1944 Rosai scrisse una lettera al presidente del Comitato toscano di Liberazione Carlo Ludovico Raggianti ricostruendo il suo fascismo finito un mese dopo la Marcia su Roma, alla quale lui non aveva partecipato».

Ma la storia della Liberazione fiorentina si intreccia con tanti protagonisti e vicende nazionali. E Coccia ne dà conto, con pagine dedicate all'uccisione di Giovanni Gentile, per certi versi ancora un mistero d'Italia riguardo ai mandanti; e alla cattura del feroce e sanguinario Mario Carità, il capo degli squadristi dell'Rsì responsabile di tante uccisioni e torture, con sistemi che aveva affinato a Firenze alla sua purtroppo celebre Villa Triste. Un nome che non poteva essere più adatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANZIONE

Risparmi congelati: dopo la Liberazione il pittore continuò a essere considerato persona dubbia

11 AGOSTO 1944

Gli eroi sottovalutati della Liberazione



Via San Leonardo

La casa di Ottone Rosai a Firenze, in via San Leonardo (via spesso al centro dei suoi dipinti), durante la guerra divenne per i partigiani: tra loro i pittori Enzo Faraoni, Dino Caponi, Bruno Becchi.



Fanciullacci

Bruno Fanciullacci (1919 - 1944), il gappista che uccise Giovanni Gentile, dopo il primo arresto e le torture a Villa Triste, e poco prima della morte, trovò rifugio da Rosai per la convalescenza.



Il libro

In *Strage al Masso delle Fate*, Coccia ricostruisce l'attacco alla fabbrica di esplosivi Nobel ad opera, tra gli altri, del pittore Enzo Faraoni e del poeta Bogardo Buricchi.